

Cultura

Spettacoli & Tempo libero

Il «Capo d'Orlando» a Smoot

Ancora un Premio Nobel riceverà il riconoscimento scientifico «Capo d'Orlando». Si tratta di George F. Smoot (foto), premio Nobel per la fisica nel 2006 e consigliere del presidente degli Stati Uniti Barack Obama. La consegna avverrà venerdì 11 maggio alle 18 nel Castello Giusso di Vico Equense. Il premio, ideato dal direttore del Museo Mineralogico Umberto Celentano, sarà assegnato anche a Giovanni Bignami, Alain Elkann, Gian Pietro Beghelli, Enrico Saggese. Coordinerà il giornalista Giovanni Caprara. Interverrà il rettore della Federico II Massimo Marrelli.



L'iniziativa Testimonial il console americano Moore: «Da noi modello diffuso, siete i primi a importarlo»

Il welfare delle mamme

Open day nella scuola elementare «Oberdan», dove i genitori si sono associati per sostenere le attività dei bambini, dalla robotica alla filosofia

L'associazione

Quadrifoglio Famiglie per i figli



Oggi alle 11 nella sede dell'Associazione Ariete Onlus, in via Toledo 329, si presenterà «Quadrifoglio», associazione di promozione sociale costituita da famiglie, con l'obiettivo di supportare ed assistere quelle più disagiate nelle diverse fasi crescita dei figli, dall'età prescolare all'età adolescenziale. Interverranno: tra gli altri Valentina Della Corte, Professore di Economia alla Federico II, presidente dell'Associazione; Giovanni Galano, Medico Chirurgo; Antonio Minervini, Vicepresidente della Fondazione dei Dottori Commercialisti.

di MARCO PERILLO

La scuola è in un edificio non molto antico alle spalle della facoltà di Architettura, immerso in un insolito silenzio e nella rinnovata luce primaverile del centro storico partenopeo.

Siamo in via Carrozzieri a Montoliveto, strada non molto larga e piena di elettrauti, meccanici vari e immancabili panni stesi. Al civico numero 13 c'è la sede principale della Oberdan, una elementare che tra lì e le succursali di via Tarsia e via Ventaglieri accoglie circa 750 bambini. Si tratta di una scuola diversa dalle altre, perché le mamme dei bimbi che la frequentano, riunitesi nell'associazione «Un uovo mondo», hanno inventato un innovativo modo di welfare sociale, partendo da un particolarissimo doposcuola pomeridiano. Una risposta solida ed efficace ai tagli operati dall'entrata in vigore della riforma Gelmini; in pratica sono gli stessi genitori, gratuitamente, a tenere laboratori e ad occuparsi dei piccoli dalle 14 in poi, coadiuvati da alcuni operatori pagati con una colletta in cui ognuno offre quel che può. Trattandosi di una zona che racchiude sì i palazzi «bene» di via Toledo e di piazza del Gesù, ma anche molte famiglie disagiate del pallonetto a Santa Chiara, non tutti possono partecipare a questo esempio di cittadinanza attiva. Ma i risultati ci sono, e sono eccellenti, come spiega la presidente dell'associazione Paola Pagano. «Siamo diventati una comunità trainante in questo quartiere — racconta — e abbiamo dimostrato che unendo le forze si possono creare servizi prima inesistenti e iniziative culturali di una certa qualità. L'autogestione non è mai facile, perché non tutti sono in grado di partecipare ai pagamenti. Ma l'impiego massiccio dei genitori in tutte le fasi di



gestione del progetto ha permesso di contenere i costi. Inoltre, a integrazione delle donazioni, abbiamo organizzato una serie di mercatini, spettacoli teatrali, concerti e feste in piazza. Basti pensare che per noi, qualche settimana fa, ha suonato gratuitamente, nel corso di un evento, il grande sassofonista Marco Zurzolo. L'adesione delle famiglie alla vita associativa è in continua crescita: tutti i genitori collaborano in base alle proprie possibilità e competenze. Oltre alle attività di cui hanno bisogno, questa fruttuosa collaborazione ha dato l'opportunità ai bambini di comprendere cosa significhi essere cittadini consapevoli e come si fa per cercare di migliorare la comunità di cui si fa parte». È il secondo anno consecutivo che la scuola — aule dalle pareti bianche, alte molto luminose; un giardino rigoglioso al piano terra — organizza questo tipo di laboratori. Ci sono

quelli soliti di teatro, di ceramica, di pittura, di musica, di danza (anche hip hop), ma quelli che sorprendono di più sono due: robotica e filosofia per bambini. Il primo si avvale dei kit della Lego Education: i bimbi imparano a costruire robot con i mattoncini colorati e attraverso i software annessi, imparano a dar loro vita sviluppando la logica. I corsi di filosofia per bambini, tenuti da una maestra specializzata, non riguardano affatto l'insegnamento di concetti etici o di autori come Kant ed Hegel (del resto sarebbe impossibile) ma si sviluppano con una discussione libera sui grandi temi come «che cos'è la vita» o «che cos'è il tempo»; un'idea intelligente per far sviluppare il senso di riflessione nei pargoli del quartiere, i cui genitori, in qualche occasione, si sono trovati ad arrangiarsi anche con espedienti illegali. Per conoscere meglio l'iniziativa, sono intervenuti ie-

ri in un «open day» l'assessore all'Istruzione del comune di Napoli Annamaria Palmieri, il consigliere regionale Antonio Valiante, il presidente della II Municipalità Francesco Chirico, il consigliere comunale Gaetano Troncone, nonché di numerosi esponenti della società civile del centro storico. Tra gli ospiti c'era anche il console generale degli Stati Uniti a Napoli, Donald Moore, che ha sostenuto l'importanza dell'inspirare nei giovani un forte senso di comunità e un'interpretazione attiva del loro ruolo di cittadini. «Questo vostro tipo di attività — ha spiegato Moore ai numerosi genitori presenti — rappresenta una cosa che negli Usa si pratica molto ed è normale. Credo siate i primi a importarla in Italia, al Sud, ed è un grande merito. Se ci si unisce, si possono ridurre i costi e dare un avvenire migliore ai nostri piccoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mostra Di Menazzi Moretti

Non solo tecnica

La fotografia fatta di sguardi

Un pallone bagnato di pioggia lungo i Quartieri Spagnoli, la finestra velata della casa di Udine, le carte affastellate di un archivio di Chioggia. Napoli, il Friuli natio e la laguna veneta. Declinati nel realismo romantico di uno sguardo che vede oltre la superficie dell'immagine o trasformati nella potenza segnica dell'astrattezza di un dettaglio, rappresentano le tappe di un viaggio percorso sul confine sottile tra evidenza e suggestione, tra reale e immaginario.

Il viaggio fotografico di Luisa Menazzi Moretti che la passione per le inquadrature l'ha coltivata in Texas per poi affinarla in giro per l'Italia, tra Bologna, Venezia, Roma e Napoli dove ha vissuto due anni felici (è la moglie di Renato Quaglia, ex direttore del Napoli Teatro Festival). Gli scatti collezionati, sorprendentemente lontani dalle acrobazie di feshop e selezionati in quarantaquattro immagini stampate su pregiata carta opaca

fanno parte di «Magic Mirror», la personale che stasera, alle 18.30, sarà inaugurata alla Fabbrica delle Arti di Giusi Laurino. Una mostra (visitabile fino all'8 giugno) che si pone come «una riflessione, un fermo immagine sul complesso divenire del mezzo fotografico», scrive nella prefazione al catalogo

Un'opera fotografica di Luisa Menazzi Moretti

Denis Curti, vice presidente della Fondazione Forma e curatore della mostra, «perché recupera l'idea di una fotografia fatta ancora di sguardi e impressioni, lontana dall'attuale cultura visiva che induce alla facile illusione della tecnica e dei moderni linguaggi della comunicazione». Il vernissage di «Magic Mirror» concluderà «Collezione fotografica» la giornata di studi (dalle 15 alle 18) dedicata alla conoscenza del collezionismo fotografico e rivolta a chi vuole cominciare a raccogliere immagini e a chi intende costruire un proprio percorso per proporre le proprie fotografie nel contesto del collezionismo.

L'incontro, pensato per raccontare e confrontarsi con le regole di un mercato in continua evoluzione, vedrà la partecipazione di Denis Curti, di Giusi Laurino, direttore artistico della Fabbrica delle Arti, dei fotografi Antonio Biasiucci, Luisa Menazzi Moretti e Stefano Cerio.

Melania Guida

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio Lascia la sede di via Vetriera ma riapparirà all'improvviso, com'è nel suo istrionico e geniale carattere

La sesta vita di Salvatore Pica riparte dal teatro dei Provvisori



Salvatore Pica

«Che palle!»: in totale allegria è andata la mostra conclusiva alla Pica Gallery, con le deliziose sfere anche aculeate di cartoncino bianco assai mobili al soffio, ideate, composte e appese da Checcho Moroso. L'esclamazione del titolo, secondo le intenzioni Salvatore Pica, intendeva comunicare ai numerosi accolti la data d'inizio della sesta vita. Che nessuno parli di chiusura, di uscita dal palcoscenico cittadino. Concetto ribadito anche con accompagnamento musicale: Gigi Caramiello rivelatosi nel canto rock, Jennà Romano favoloso alle chitarre. Anche se abbandona il bianco locale di via Vetriera 31 (numero civico tradotto in anglo-napoletano sullo stuoino all'ingresso «Trend & 1») l'inesauribile SP ricomparirà a breve scadenza agli indirizzi ben esposti nel manifesto in cui annuncia l'attività del Teatro dei Provvisori, inventato assieme a Paolino Baldari e a un gruppo di giovani attori. Già messi alla prova, già sperimentati con le sue creazioni, riduzioni, messinscene, titoli ironici oppure pseudopatriottici come «L'ultima moglie di Garibaldi».

Riappariranno al Blu di Prussia, da Feltrinelli, da Fiorillo Arte, all'Associazione Maksim Gorkij... e chissà in quanti altri possibili posti. Dopotutto è stato SP a proporre suscitare indurre — con una piccola schiera di complici — alcuni decenni fa i napoletani ad abbandonare pantofole e tv e animare le notti di una città che qualcuno voleva mantenere barriera nello spavento. Ricordiamoli, quegli anni '80 fra camorra terremoto e terrorismo, quando SP dismetteva la sua seconda vita dopo la prima della giovinezza avventurosa e acculturata, quella sessantottina fatta di poderose frequentazioni artistiche (Lucio Amelio, Andy Warhol, Ernesto Tatafiore, Lucio Rufolo e

«Che palle!»

Deliziose sfere aculeate di cartoncino bianco ideate e appese al soffitto da Checcho Moroso. Sono l'atto conclusivo della sala espositiva

tanti altri; il lungo successo dell'intrigante design del Centro Ellisse), il felice matrimonio con Lella troppo presto scomparsa. Anni '80 iniziati con l'Accademia della catastrofe, quindi il superamento della lunga tristezza, col passaggio alla terza vita dall'esaltante caos, dedicato alle professioni di inauguratore di discoteche, quindi di Dj, organizzatore di eventi con coppe riservate ai vincitori di non si sa che cosa, gestore del bar Pick e Paic assieme ai figli Filippo e Alessandra, il tutto all'insegna della buona musica. Quarta vita infine con la scrittura, la rubrica sulle notti napoletane su *Paese Sera* (lo avevo chiamato a collaborare, lui per ringraziamento usava presentare la sottoscritta come Scout e se stesso Talent) e poi con i libri sulle notti, le donne, i maschi napoletani divisi per mestieri. E infine con Antonella e con il terzo figlio: «Devo andare al 2000 tenendo per mano un bambino» dichiarò attendendo Davide.

La quinta vita inizia con il videolibro darte fatto assieme a Peppe Manigrasso, proiettato nel Modernissimo all'inizio del 2005, e con la

Pica Gallery. Ossia bianche pareti e soppalco, pochi mobili quasi art-deco ma con focosi colori e nomi di musicisti moderni, sala dedicata al ricordo di Ela Caroli indimenticata cronista dell'arte, la collezione in cartone «Le case di Virginia Woolf», il campanello squillante, il cappello elegante, il vino e i taralli dispensati da Tiziana e l'immancabile macchina fotografica a far lampi su tutto e tutti. Frenesia documentaria, voglia di memoria continua, integrata anche dalla telecamera di Bruno Aymone, fedele registratore di eventi pichiani. Nostalgico futuribile sono stati gli aggettivi usati da Enzo Siniscalchi per i tre minuti di orazione nient'affatto da ultima sera in via Vetriera: pur potendo attingere all'infinita sua riserva oratoria, l'avvocato ha solennemente interpretato lo spirito della serata assicurando che tutti gli amici, insieme a Salvatore, continueranno a cercare la risposta alla sua faticosa domanda esistenziale: «come eravamo, dove volevamo andare, perché non ci siamo riusciti...?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA